

"E' un governo anti-Sud"

Intervista a Sergio D'Antoni: «La maggioranza rischia di collassare sulla questione meridionale»

■ Nicola Del Duce

«**P**untare sul Mezzogiorno è puntare sull'Italia, Padania inclusa».

Questo è uno dei punti sottolineati da Sergio D'Antoni, deputato Pd, vicepresidente della commissione finanze della Camera e Responsabile nazionale del Mezzogiorno per il Pd in merito al dibattito sul mezzogiorno. Per D'Antoni al quadro descritto dal rapporto dello Svimez bisogna reagire con una serie di politiche di sostegno al lavoro, alle famiglie e alle nuove generazioni. Non risparmia critiche al governo e alla sua maggioranza, protagonisti di «feroce antimeridionalismo». Per l'ex leader della Cisl anche la nascita del Partito del Sud è il frutto dell'allontanamento dai bisogni del meridione.

Nel governo sta esplodendo una nuova questione meridionale?

Non scherziamo. La verità è che il feroce antimeridionalismo dell'esecutivo sta producendo finalmente una deflagrazione nella coalizione di maggioranza. Dopo più di un anno di scippi menzogne, il governo cerca disperatamente di alzare una cortina fumogena per nascondere spaccature ormai insanabili. Spuntano progetti di improbabili piani Marshall fatti con i soldi delle Regioni, si alzano i toni senza mai sostanziarli con atti concreti. Manovre diversive di bassa lega, che servono a camuffare lo stato confusionale in cui versa il centrodestra.

Come vede la nascita di un

partito del sud?

Si inserisce perfettamente nel quadro appena descritto. Ma un partito ricalcato malamente sul modello divisivo della Lega è precisamente il contrario di ciò che serve al Mezzogiorno. Se poi questo soggetto è guidato da esponenti di governo e da leader di partiti di maggioranza, è ovvio che si sfiora il ridicolo. Per cambiare marcia non servono nuovi soggetti politici, che scimmiettano il modello divisivo del Carroccio. Occorre far tornare lo sviluppo del Sud al centro della politica economica nazionale. Serve uno sguardo d'insieme che può garantire solo un grande partito nazionale. Un soggetto che faccia della redistribuzione della ricchezza tra le fasce sociali e le aree geografiche la stella polare della propria azione e che sappia coniugare in un unico sguardo i complessi aspetti di un processo di sviluppo degno di questo nome: dalle politiche economiche a quelle fiscali, dai piani infrastrutturali alle politiche scolastiche, dalla questione sicurezza alla riforma della pubblica amministrazione.

Il suo collega di partito, Giorgio Ruffolo su "la Repubblica" ha evocato un grande piano di risanamento urbano per sottrarre le terre del mezzogiorno ai mafiosi?

Ogni grande piano nazionale finalizzato a smantellare le zavorre che affliggono il Mezzogiorno va guardato con interesse. Serve un cambio di marcia nella lotta alla criminalità organizzata. Da tempo ormai nel meridione si respira un vento nuovo. Inquirenti, parti sociali, associazioni di categoria e società civile marciano compatti nella direzione giusta, affrontando a viso aperto la prepotenza di una minoranza feroce e assassina. A questo punto è la politica che deve mostrarsi all'altezza varando provvedimenti capaci di portare sviluppo economico e lavoro. Solo

così sarà possibile debellare le condizioni che sono alla base del fenomeno mafioso.

Nelle settimane precedenti alcuni centri studi hanno descritto una situazione del nostro Sud allarmante. Il ritorno del fenomeno dell'emigrazione, la perdita di attrazione di capitali esteri, un prodotto interno lordo del 42% inferiore al centro nord. Quali sono le priorità per il Mezzogiorno?

Sostegno alle famiglie, al lavoro e alle giovani generazioni meridionali, politiche fiscali specifiche per le piccole e medie imprese,

un piano infrastrutturale degno di questo nome. Insomma, tutto ciò che non è stato fatto dal governo Berlusconi, che dal primo giorno ha impostato la sua azione partendo dal principio che spostando le risorse dalle zone e dalle fasce deboli e concentrandole su quelle forti avrebbe garantito un traino a tutto il Paese. Un errore strategico di portata nazionale. Su questo altare l'esecutivo della destra ha già prosciugato 26 miliardi di euro dai fondi destinati agli investimenti produttivi del Sud, finanziando con questa dotazione persino la sanatoria delle multe agli allevatori che hanno sforato le quote latte europee.

Anche nel Pd si parla molto di questione settentrionale, ma in che cosa si concretizza realmente e come può convivere con la questione meridionale?

Guardi, è molto semplice: la crescita delle aree depresse rappresenta un'occasione anche per le aree forti del paese. Incentivare il fragile tessuto produttivo del meridione significa aumentare gli scambi con il nord, da dove ven-

gono la gran parte degli impianti produttivi necessari alle industrie del Mezzogiorno. Tutelare il lavoro e il potere d'acquisto delle famiglie del sud significa rilanciare i consumi e creare nuovi mercati anche per le aziende settentrionali. Eliminare gli ostacoli infrastrutturali che bloccano la crescita del

meridione significa abbattere i costi delle aziende che vogliono spo-

stare merci da Napoli in giù. Insomma, puntare sulla ripresa del Mezzogiorno significa puntare sulla crescita di tutta l'Italia. Padania inclusa.

Molti commentatori parlano di una sconfitta politica bipartisan per quanto riguarda il Sud...

Tra i nodi da sciogliere c'è sicuramente quello della qualità della spesa. La cattiva spesa va combat-

tuta senza esitazioni, anche attraverso un potenziamento degli strumenti di controllo che abbiamo a disposizione. L'orizzonte deve essere quello di un rinnovamento del rapporto tra amministratori e cittadini nel segno della trasparenza e della responsabilizzazione della classe dirigente meridionale. Tuttavia questi temi non possono diventare l'alibi per tagliare definitivamente ogni risorsa al meridione.

*«Non serve a nulla
creare una Lega
del mezzogiorno»*